

**COME È ANDATA  
A FINIRE**

**Nella memoria di tutti** ▶ Alzi la mano chi non lo ricorda: il tir fuori controllo che invade la corsia opposta dell'autostrada. Le auto disintegrate come di carta. Le vite di uomini e donne finite in un istante. E una telecamera che cattura la scena. Quell'immagine è diventata quasi il simbolo della sorte, della fine senza senso. Nel silenzio il processo è finito: senza responsabili

**Il camion impazzito**

# Quei sette morti e un colpevole: il destino

di **Martina Castigliani**

**S**ette morti e la colpa è del caso. Innocenti i produttori e i manutentori del camion, la bestia di lamiera e metallo che alle 15.15 dell'8 agosto 2008 sull'autostrada A4 a Cessalto (Treviso) ha rallentato e poi virato di lato. Ha distrutto un guardrail come fosse di burro, attraversato quattro corsie e ucciso sette persone. Innocenti i dirigenti di Autovie Venete, chiamati in causa per quelle protezioni troppo deboli. È la tragedia di un'estate, il destino che invade la carreggiata mentre leggeri si va verso le vacanze. Il video fa il giro del mondo, una manciata di secondi inquadrati dalle telecamere di sicurezza. Si inquadrano di fronte le vetture in arrivo e si vede un camion grigio che si appallottola di lato. Finisce nel fuoco dopo aver travolto un'auto e un furgone. Un'immagine che gira i telegiornali di tutta Italia, le pagine patinate e i siti internet. Migliaia le visualizzazioni e il fantasma accompagna l'esodo estivo di mezzo Paese. Nel video si vede un camper con una coppia di austriaci che viene sfiorato dal camion impazzito. Gira come una trottola per qualche metro, per poi accasciarsi di lato. I due escono con le loro gambe. I giornalisti fanno un cerchio rosso intorno ai due sopravvissuti e gli occhi di chi guarda si appigliano alla fortuna di chi ce l'ha fatta. A cinque anni di distanza, il colpevole è solo il fato.

**NELL'ESTATE 2008** la società Autovie stava sostituendo le protezioni perché vecchie e fuori da ogni standard. Avevano cominciato dalle laterali e a quelle divisorie (le uniche che avrebbero potuto fermare la corsa del camion) ancora non erano arrivati. Motivazioni che non sono bastate a

condannare i dirigenti di Autovie Venete che di quell'affare non portano la responsabilità. Un malore del conducente, un colpo di sonno, un guasto tecnico. Delle ipotesi di quel pomeriggio di agosto resta un falò, il fuoco che nel giro di pochi minuti ha bruciato sette vite. E nessun colpevole. Lo ha deciso il 20 febbraio la procura di Treviso, con l'archiviazione. "Non dimenticherò mai lo strazio di vedere il corpo di mia sorella ridotto in cenere". A parlare dopo cinque anni è Paolo Pombeni, politologo dell'Università di Bologna e fratello di Marialuisa, una delle sette vittime. "Il camion era pieno di farina, ha preso fuoco in pochi istanti ed è stato fatale". Non è bastato per ritenere colpevoli i dodici indagati per omicidio colposo: i responsabili di Autovie, la famiglia Bizzotto, proprietaria del camion e i manager di Iveco. Di quelle ore restano le parole dei parenti, sopravvissuti al dolore dei giorni. Cercano di rimettere in fila i secondi e studiare i dettagli di un piano oltre ogni razionalità che ha mietuto affetti e distrutto famiglie. "Purtroppo in quell'incendio si è perso tutto", ha continuato Pombeni, "le vite dei nostri cari, ma anche i pezzi del camion rotto che avrebbero potuto raccontare verità e rintracciare responsabili. Non si vuole demonizzare nessuno, solo avere giustizia per evitare che situazioni così capitino ancora". La verità la sa Roman Barn, autista polacco che da tempo risiedeva in Trentino Alto Adige e che quel giorno era alla guida del camion. Questione di frazione di secondi quando il tempo si è accartocciato. "Per molti giorni", ha continuato Pombeni, "si è accusato quel signore. Ma la mia famiglia ha origini trentine e abbiamo scoperto che avevamo amici cari che lo conoscevano. Una brava persona. E la polizia stradale è stata chiara: era appena partito dall'autogrill, quindi quasi im-



L'incidente ripreso dalle telecamere. Immagini rimaste nella memoria di tutti

possibile a mio parere che si sia trattato di un colpo di sonno". E se non è colpa di chi era al volante, c'è un destino che ha giocato con tasselli troppo facili da manovrare. "Quando ho visto l'incidente del bus nella scarpata in Irpinia mi sono venuti i brividi. Ho pensato: finirà in niente come per mia sorella. Non ci saranno responsabili e sarà di nuovo stata colpa del caso". I familiari di Marialuisa Pombeni non hanno fatto ricorso, per non dare corda ad un dolore che era già troppo grande.

**LA DONNA SU QUELLA STRADA** non avrebbe dovuto esserci. Preside della facoltà di psicologia all'università di Cesena, tornava da Trieste dove aveva firmato per una consulenza. Sarebbe dovuta partire il giorno dopo, poi all'ultimo la decisione di anticipare il viaggio. Si era portata l'autista di fiducia, Paolo Calista, che a sua volta aveva accettato di farsi accompagnare dal figlio Lorenzo, 10 anni appena compiuti. Non sarebbero più tornati indietro. Così come Mirko Carta, 35 anni

## La storia in pillole

### SULLA STRADA DELLE VACANZE

Alle 15.15 dell'8 agosto 2008 sull'autostrada A4 a Cessalto (Treviso) il Tir guidato da Roman Barn, autista polacco residente in Trentino, ha sbandato di lato, distrutto il guardrail, attraversato quattro corsie e ucciso

sette persone tra cui se stesso. Il 20 febbraio scorso la procura di Treviso ha deciso l'archiviazione del caso. Nessuna responsabilità, né delle Autovie, né dei proprietari del camion.

di Thiene e Michele Carini che di anni ne aveva solo 22. Sull'auto nuova, covavano in tasca il progetto di partire per la Sardegna. Poi il caldo e l'estate, l'autostrada che corre dritta come ci fosse solo da farsi portare. A guidare il camion rosso era invece un marocchino, Younes Alt Fatel, residente a San Donà di Piave. Parlava l'italiano e trasportava merci. Sarà il secondo conducente a perdere la vita.

"Gli incidenti possono finire", ha detto Giuseppa Cassaniti Mastrojeni, presidente dell'Associazione Italiana Familiari e Vittime della Strada, "se diventiamo consapevoli del fatto che sono tanti i fattori ad avere un ruolo in queste vicende, forse finalmente potremo sperare di poter raggiungere l'obiettivo di avere zero incidenti sulle strade". Punti di arrivo che sembrano impossibili, ma non se si cambia la mentalità: "Non è così difficile, non lo dimentichiamo. Noi ci battiamo perché tragedie come quelle di vedersi portare via figli e amici senza responsabili non accadano mai più". Portano ad esempio l'incidente sul viadotto di Ritiro in Sicilia nel 2003, per il quale per la prima volta sono stati condannati i vertici delle autostrade. "Un risultato storico, unico. Vogliamo la verità non solo per placare il dolore, ma anche per evitare che succeda ancora. Se c'è un responsabile c'è una causa e probabilmente una soluzione". Di quegli istanti portano le cicatrici. Passano gli anni, vorrebbero il silenzio, ma scelgono di parlare. "Siamo stati vittime inermi del destino, ora lottiamo contro quella passività".